

Alberto Sordi interpreterà un film su Gladio  
Lo scrivono Furio Scarpelli ed Ettore Scola  
che lo descrive come «una parabola  
sul caos morale e politico dei nostri giorni»

# Un Gladiatore piccolo piccolo

Saranno coincidenze, ma il cinema italiano sembra davvero ritornare a occuparsi di politica. Dopo *Il portaborse*, e in attesa di *Muro di gomma* sulla tragedia di Ustica, un nuovo annuncio. Ettore Scola e Furio Scarpelli scriveranno assieme un film su Gladio. Lo interpreterà (ma solo nel '92, la sceneggiatura è ancora da scrivere) Alberto Sordi. Ce ne parla Scola, che però non ha intenzione di firmarne la regia.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Ricordate l'Amenicano a Roma o il Borghese piccolo piccolo? Forse erano gladiatori. È solo un'ipotesi (per altro suggestiva) che viene spontanea fare di fronte alla notizia che Alberto Sordi interpreterà entro il '92 un film sulla vicenda di Gladio, scritto da Ettore Scola e Furio Scarpelli. *Il portaborse* intitolarsi *Omissis o il gladiatore*, è ancora un'operazione con mille punti interrogativi, ma sicuramente l'idea del film esiste: è nelle menti appunto di Scola e Scarpelli che si apprestano a scrivere il copione e ne hanno già parlato con Sordi il quale ha assicurato il suo interesse, ma prima deve girare (anche come regista) un altro film prodotto dalla società Mito, scritto insieme con Rodolfo Soriano, e cui in preda dovrebbero partire a luglio.

Non si sa invece, ancora, chi firmerà la regia di *Omissis* //

gladiatore (teniamo buoni ambedue i titoli: sono entrambi belli). Perché ecco la seconda notizia. Scola non ha intenzione di dirigerlo. «Non mi sembra molto il mio genere - ci dice - inoltre non sento l'urgenza di dirigere un altro film per almeno due-tre anni. Non sono mai stato un regista annuale anzi ultimamente avevo accelerato i miei ritmi naturali e ora vorrei rallentarli. Quindi scriverò questo film assieme a Furio Scarpelli e poi, al momento opportuno, troveremo un regista a cui affidarlo. Inutile dire che abbiamo già in mente due o tre nomi altrettanto inutili chiedermi per ora è top-secret. Vorrei ribadire che tutto è ancora molto ipotetico e è solo l'idea del soggetto ma non abbiamo ancora scritto una riga e ci dedicheremo alla sceneggiatura durante l'estate. Abbiamo par-

lato con Sordi che si è dichiarato interessato ma al momento opportuno anche la sua partecipazione andrà confermata. C'è poco altro da dire». Invece di fronte a qualche domanda in più Scola rivela di avere molto da dire. D'altronde Gladio non è davvero un soggetto qualsiasi. «Ci è sembrato un argomento adatto per una grande storia sul costume italiano. Del resto anche i vecchi film di Sordi, le commedie all'italiana classiche, si ispiravano sempre all'attualità. Forse sarà un film un po' più serio e pensoso del solito, ma ci sembra che l'argomento lo richieda. Vorremmo raccontare un personaggio anziano che è stato un gladiatore in gioventù. E che trent'anni dopo di fronte all'esplosione del caso, riflette su se stesso e sul proprio passato e finisce per diventare un simbolo di questi tempi confusionari. Perché è soprattutto la



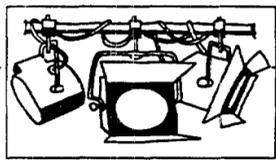
Alberto Sordi ed Ettore Scola, fotografati assieme al festival dell'Unità di Roma nel '84

confusione (su Gladio e sul mondo) che vorremmo comunicare il buon senso comune dice che Gladio è una cosa ignobile e illegale, ma da altri puliti giungono altri pareri secondo cui i gladiatori erano addirittura dei patrioti. Forse il film sarà una parabola sul modo di giudicare sui valori (e i disvalori) che oggi tendono a confondersi. Almeno speriamo».

In tutto ciò, Sordi (uomo notoriamente non di sinistra, ma attore che ha saputo incarnare tutti i vizi dell'italiano medio) continua. Scola: «Abbiamo pensato a lui proprio per questo. Nella vita privata Sordi non è certo un oltranzista, è semmai un conservatore ma i suoi personaggi sono stati grandi veicoli di satira, anche sulla borghesia, anche sulla Dc. Sordi è un uomo che non mette il suo modo di vivere nei perso-

naggi che interpreta. Anzi. La forza dei suoi ritratti viene dalla esasperazione, dalla critica feroce al qualunquismo. Pensa al *Borghese piccolo piccolo*. Un'ultima cosa. Scola il film si farà solo nel '92 non ha paura che nel frattempo qualcuno ti rubi l'idea? «Anche se fosse. Chiunque può fare un *insult-movie* su Gladio in due mesi, ma sarà comunque diverso dal nostro. Non esiste l'esclusiva sulle idee».

SPOT



**ALL'ASTA IL «BOUNTY», VASCELLO AMMUTINATO.** Attraccato al porto di Sydney in Australia, il vascello (nella foto) con il quale il produttore Dino De Laurentiis girò nel '84 il remake dell'*Ammutinamento del Bounty* aspetta di essere messo all'asta al più tardi questa settimana e venduto al miglior offerente. Il produttore italiano spese all'epoca 4 milioni e mezzo di dollari per costruire la copia fedele della tre alberi «protagonista» del film originale interpretato da Marlon Brando.

**MICICHE RIELETO PRESIDENTE DEL SNCCI.** Lino Micciché è stato rieletto presidente del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani per il triennio 1991-94. Il direttivo dei critici ha anche eletto vicepresidente Franco Montini e nominato Luca Giannelli e Umberto Rossi rispettivamente segretario e amministratore.

**BORRI SCRIVE SUL CASO «SAMARCANDA».** Il presidente della commissione parlamentare di vigilanza della Rai, Andrea Borri, ha scritto una lettera al presidente e al direttore generale della Rai, Manca e Pasquarelli, «sottolineando come la loro «pronta deplorazione dell'inserto *Blob* nell'ultima trasmissione di *Samarconda*, non può essere condivisa dalla commissione parlamentare». Dopo aver chiamato in causa le responsabilità dei direttori di rete e di testata, al quale spetta il compito di prevenire simili «incidenti», Borri ha concluso che «la vigilanza non può riguardare soltanto il «prodotto», ma deve appuntarsi anche sul «processo»».

**12 VIOLONCELLI AL QUINIRALE.** Sarà alla presenza del Capo dello Stato che il 1 luglio si terrà al Quirinale un concerto dei 12 violoncelli dei Berliner Philharmoniker, cioè l'intera sezione dei violoncelli della famosa orchestra berlinese. La tournée dei 12 musicisti proseguirà il 2 luglio a Barletta, il 4 luglio ad Anagni, il 8 a Taormina ed infine il 9 a Milano. Il gruppo eseguirà musiche di Bertali, Haydn, Blacher, Villa-Lobos, Mozart, Scarlatti, Beethoven.

**ATTENTATI CAUSANO UN RINVIO DI CONCERTI.** È stato rinviato a data da desunarsi il concerto romano di Katia Ricciarelli, che si sarebbe dovuto tenere il 20 giugno, nell'ambito del Festival internazionale delle Arti barocche in programma presso l'Accademia di Spagna a Roma. Assieme a quello della Ricciarelli sono stati momentaneamente cancellati anche gli appuntamenti con la Filarmonica statale di Mosca previsto per il 24 giugno, con «Amor Barocco» il 26 e 27 giugno e la mostra «Beppe Vesco D'Agnes Sanchez-Cotana» che doveva tenersi dal 24 giugno al 4 luglio. Causa del rinvio la prudenza a cui è stato costretto il comitato promotore dopo i ripetuti attentati di ETA nelle ultime settimane diretti alle sedi e alle rapresentazioni diplomatiche spagnole di Roma, Bologna e Milano.

**I BOW GEMELAN PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA.** Si svolgeranno sulla scalinata dell'Accademia britannica i due concerti dal titolo «Danzando con i fantasmi» che i Bow Gemelan terranno a Roma, nell'ambito di «Romaeuropa Festival '91». Il gruppo, 5 ragazze e 2 ragazzi, si esibirà con i «rotami» della nostra società, come pentole, bombole di gas vuote, scaldabagni e persino una vasca da bagno allestita a mo' di barca. I Bow Gemelan che si autodefiniscono «terroristi del suono ecologico», sono in Italia per la prima volta ma hanno al loro attivo performances in Inghilterra, Giappone e Nord America. (Eleonora Martelli)

## Convegno Quant'è colta la musica popolare



CRISTIANA PATERNO

VARAZZE. «Dio ce guardi da gente «strutta». Evia maledicendo piemontesi, patrie e bandiere, cantavano i braccianti del Cile, retrattari ai nuovi padroni italiani. Una tarantella che Roberto De Simone ha ripreso è proposta in un concerto-lesione a margine del convegno su «Musica popolare a musica colta». Organizzato dalla Siae, a Varazze, nella villa che fu di Francesco Cilea, l'incontro tra musicologi ed etnomusicologi si è mosso tra oralità e scrittura alto e basso, storico e metaforico fino a ipotizzare un'incomprensibilità di tradizione orale e musica colta.

Certo, tra i due mondi non mancano i travasi, ma è la struttura più che di materiali. Tullia Magrini, ad esempio, paragona tre canti del Meridione ad una ballata polifonica del Trentino individuando una tecnica comune la frammentazione del verso, che viene reso quasi incomprensibile.

Dalla musica «bassa» salgono ventate innovative. Ma il popolare, quando entra nella musica colta, passa attraverso filtri e mediazioni come avvenne Francesco De Gregori nel suo *«Spiritus»* sull'opera napoletana del Settecento. I riferimenti sono più che altro citazioni: «E poi il canto popolare - aggiunge De Simone - non è estem poraneo. C'è uno stile melodico funzionale all'interno di un rituale che viene trasmesso di generazione in generazione». Altre esempi è quello del Yesotismo Roberto Leydi ricostruisce il complicato viaggio di un'aria cinese da una trascrizione all'altra. Riportata dal gesuita Jean-Baptiste du Halde nel 1735, viene ripresa da Rousseau nel suo *Dichonnaire*. Ma un errore di stampa ne distrugge il carattere originario pentatonico. Ed è in questa nuova veste, falsata, che viene adottata da Carl Maria von Weber e arriva fino alle variazioni su temi di Weber di Hindemith.

In questa storia di fraintendimenti il caso limite è quello della «canzone napoletana», quella di Salvatore Di Giacomo per intenderci. Fenomeno non popolare, ma schiettamente piccolo-borghese, secondo De Simone «Rientra in un progetto di educazione del popolo, intrapreso dopo l'unità d'Italia da alcuni intellettuali napoletani». «Oggi viviamo in un'era di azzerramento dei linguaggi. In cui il divario tra Mozart e un cantautore è annullato - sostiene De Simone - L'equivalente di un melodramma di Verdi è un video di Madonna». Tanto vale accettare la contaminazione dei generi e delle forme espressive. Roman Vlad va oltre: «Il sistema temperato è esaurito, ma lo è anche la dodecafonia. Sono le trasgressioni ad aprire nuovi spazi» e appunto alla circolazione orizzontale dei linguaggi (musica, teatro, elettronica) sarà dedicato il prossimo convegno.

Intervista shock a Paul Morrissey che a Pesaro ha presentato «Spike of Bensonhurst»  
Dall'avanguardia di opere come «Trash» e «Flesh» all'amore per le canzonette e la mafia

# I miei amici Warhol e Cutugno

Il New American Cinema? Non è mai esistito. Eravamo solo dei giovani squattrinati che facevano dei film sperimentali». Paul Morrissey, 54 anni, forse il più celebre dei registi underground, l'autore di *Trash* e *Flesh*, è ospite della Mostra di Pesaro. Dove ha presentato un suo film di tre anni fa, *Spike of Bensonhurst*. Si definisce di destra, ha sostenuto Reagan e vorrebbe essere un italo-americano vero.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

PESARO. Schwarzenegger for president e Pupo (st. il cantante italiano) per amico Paul Morrissey è fatto così. Gli piace stupire e rovesciare i luoghi comuni. Ma certo colpisce vederlo nei panni di un uomo d'ordine, che crede nei valori sacri della famiglia e della nazione, aborrisce la sinistra e individua negli italo-americani il nerbo sano del paese. Per dirlo ha girato un film, *Spike of Bensonhurst*, accolto con qualche perplessità dal pubblico perché nella Mostra di Pesaro una commedia edificante che ha per eroe una specie di Ricky Memphis in versione sexy. Armani Muscoloso, mascella voltata e voce da duro, Spike Fumo è un boxer avviato a fulgida carriera nell'ambiente mafioso. Ma il destino lo porta nel quartiere portoricano di Red Hook, tra spacciatori di crack, case fatiscenti e vapori maledoranti. La polizia se ne infischia, lui armato di una mazza da baseball, mette a posto le cose e riaccende la solidarietà umana. Una scena per tutte quando Spike irrompe nella centrale dello spaccio e sfoggia tutti, la voce di Toto Cutugno ci ricorda di che pasta è fatta «un italiano vero».

Ma le piacciono davvero Pupo, Cutugno e i Ricchi e Poveri? Non sarà una «paesano» snob?

Mi piacciono eccome. Li trovo creativi positivi. Le loro canzoni esprimono dei valori importanti. Il rock n roll mi fa schifo. Non è musica è sound che provoca comportamenti autodistruttivi. Inclina alla violenza e all'uso della droga. Robaccia. Sarà perché ho amato i Ricchi e Poveri? Li fa riconciare con la vita, Madonna e i Rolling Stones azzerrano la coscienza.

Anche la mafia è così buona?

Detto così può sembrare schematico. Ma credo che, in posti come New York, sia più salutare vivere sotto il controllo della mafia che sotto il controllo della città. E poi trovo gli italo-americani una comunità interessante. Il cinema anche quello di Scorsese, li ha rappresentati male. Ignoranti, spesso brutti o grotteschi. Istiti con i loro e i santi mane schi e violenti. Non conosco un solo italo-americano che si comporti come i Al Pacino del *Padino* o il De Niro di *Quei bravi ragazzi*. Sempre irrazionali, dolenti. Sembrano appena usciti da una scuola di re-

clazione. È ridicolo il modo in cui «hanno» gli italo-americani. Proprio loro che lo sono davvero.

Ma lei sa che cosa fa la mafia in Sicilia? Non avrà mai visto un po' idealistica del fenomeno?

Io vivo da una vita a New York, sono di origine irlandese ma conosco bene gli italo-americani. E so cosa accade a Little Italy o a Bensonhurst (il quartiere di Brooklyn che dà il titolo al film ndr) quando il boss locale esce indenne da un processo. Gli fanno festa e non credo che tutti siano dei delinquenti armati fino ai denti. Ho visto uomini giovani e anziani uomini che si massacrano di lavoro. Non è folclore, è semplicemente gente che non si fa influenzare dai mass-media.

Perché ce l'ha tanto con i giornalisti?

Perché si sentono potenti. Credono di poter condizionare tutto i gusti delle persone il voto elettorale, la fortuna o no di una moda. Perché non scrivete che è colpa del rock n roll e della scarsa disciplina in famiglia se i giovani tanti giovani muoiono di droga? Perché fate pagine e pagine su quella cretina di Madonna? Io la chiamo *Robowhore* (un gioco di parole tra *Robocop* e *whore*, ovvero puttana, ndr). Non ha talento e senza voce è brutta e fa vergognare di sé persino il padre. Nei quartieri italiani sanno bene che non è giusto compartirli così.

Si definirebbe di destra?

Diciamo che sono un antitotalitario. Odio i comunisti, i socialisti, i nazisti, i razzisti. E so-

prattutto i liberal. Incarnano una forma di dittatura non ancora giunta a maturazione. Per questo ho votato Reagan convinto e poi Bush.

Meglio il primo o il secondo?

Reagan, ovviamente. È stato un grande presidente. Eletto dalla gente non dal Politburo di Washington. Per questo i

mass-media non l'amavano. Troppo indipendente, uno che se ne infischia delle regole. Non era il risultato del vomito delle riviste.

Certo che fa un po' impressione uscire queste cose in bocca a lei, che fine ha fatto l'esponente di punta del New American Cinema, il collaboratore fedele di Andy Warhol, l'autore di film co-



me «Trash» e «Flesh»?

Sono sempre io. Quel film risalgono a vent'anni fa. Ero un po' meno critico e risentito dell'ambiente. Ma non sono cambiato. Non ho mai consumato droga e non mi piace il sesso facile. Allora si dicevano un sacco di fesserie attorno alla droga. Gli hippies di *Easy Rider* passavano per degli eroi, uomini buoni e romantici dentro un mondo di fascisti. Chi può credere ancora a quelle stronzate?

Che cosa resta dell'ultracelibrata «Factory» di Andy Warhol?

Resto io. Andy non faceva granché. Si limitava a sborsare i soldi e ad arruolarsi con il Polaroid. Non esisteva una comunità, non c'era confronto. *La Factory* si chiamava così solo perché ci trasferimmo in una vecchia fabbrica in disuso. Poi con gli anni Settanta, Andy diventò avansissimo più guadagnava e meno spendeva. Si limitava a mettere il suo nome sulle etichette.

Ha un candidato per la presidenza degli Stati Uniti?

Sicuro. Arnold Schwarzenegger. La gente del mio paese lo ama perché è un vero anti-anti liberal. Se potesse essere eletto lo voterei subito. Anche se ha sposato una Kennedy. S'è fatto tardi. Cordiale e sorridente Paul Morrissey corre al cinema Moderno dove danno, per la rassegna «Risate di regime» il vecchio *Dopo di vorremmo* di Nunzio Malasomma. Non capisce una parola di italiano ma è chiaro che il suo cuore è dentro un piatto di spaghetti riscaldato dalla bellezza antica di Alida Valli.

Una scena di «Spike of Bensonhurst» di Paul Morrissey, presentato alla Mostra di Pesaro.

# E il cinema al femminile parla come Molly Bloom

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SAURO BORELLI

PESARO. Nel circoscritto ambito della 27ª mostra del nuovo cinema il tam-tam dei netili è critico diffonde di quando in quando i richiami notturni cui non si può resistere inerti. Così come nei giorni scorsi segnali insistenti riecheggiano il nome di Charles Burnett avvisagliato più recenti hanno sottolineato l'approdo sugli schermi di Pesaro '91 dei film di Jon Jost *Tuli i Verneer* di *New York* e *A colpo sicuro* di ben ritrovato cineasta trasgressivo di un tempo Paul Morrissey, *Spike di Bensonhurst* e della più sofisticata autrice indipendente del momento Anne Ploumoy *Come essere Louise*.

Sono questi in effetti i registi sui quali in positivo o in negativo, bisogna accentrare attenzione e riflessioni. Ciò non significa per altro che le opere di Jost o di Morrissey di Burnett o della Ploumoy siano dei capolavori. Forse, vuol dire proprio il contrario. Cioè per una volta un determinato autore e il rispettivo film non subiscono disarmati e vulnerabili il variabile giudizio di un pubblico distratto svagato ma entrambi vengono recepiti valutati con debita cognizione di causa e con i loro pregi e con i loro difetti.

Jon Jost probabilmente si scontra l'autore che fornisce una

idea del suo mondo creativo del suo cinema più univoca, coerente. L'enigmatico dramma di *Tuli i Verneer* di *New York* col broker di Wall Street preso d'amore per l'attrice francese al Metropolitan Museum che si compie di lì a poco tragicamente nelle vie della metropoli si dipana in effetti, come una sorta di sogno di incubo che trascina inesorabilmente con sé maledetti esistenze illuminazioni poetiche mischiati in una incongrua commistione. *A colpo sicuro* racconta invece l'apparente scontro tra un padre dispettoso e un figlio indolce divisi da una pratica esistenziale ma ancora più di scelte morali. Invidi di contrastante segno. Nel lo stesso film si rivivono però

impetuosamente inesorabilmente in quell'orrore del vuoto nella paura del nuovo che turba congenitamente l'uomo americano, sia che egli si cimenti nella «giungla delle città» sia che egli affronti spaventato le zone oscure, i rovelti mestrucibili della propria psiche della coscienza profonda.

Faccia a faccia con la complessità e il dramma fondo che animano comunque il cinema di Jost certo il più recente lavoro del già «maledetto» alternativo Morrissey appunto *Spike di Bensonhurst* si pro-

spetta come una sorta di ben più lieve minore sostanza. L'idea originaria è quella di rivisitare coi toni e con i modi della commedia *L'enclave* italo-americana delimitata dal quar-

tiere newyorkese di Bensonhurst, già tristemente noto per alcuni gravi fatti di intolleranza razziale. Poi, però, Morrissey tira in campo disinvoltamente tali e tanti problemi - dalla mafia allo scontro etnico dal disastro urbano alla disoccupazione endemica - da far dirottare presto la sua esile storiella verso esiti a dir poco grotteschi assolutamente improduttivi. Ad aggravare ancor più le cose un contrappunto musicale inarcato di canzonette nostranne induce a considerazioni non proprio amiche verso quest'opera insieme pretenziosa e furbesca.

Decisamente apprezzabile, invece la prova di Anne Ploumoy col suo primo lungometraggio *Come essere Louise*

questa si una vicenda dai toni dagli accenti al contempo brillanti e moderatamente drammatici dove un adolescente un po' strana ansiosa soprattutto di diventare attrice, fa affiorare per impercettibili progressi segni traumi e tragedie di una tetra infanzia, fino a trovare liberazione sublimazione alla sua inquietudine nell'ammirevole autodidattico monologo di Molly Bloom che chiude l'*Ulisse* di James Joyce.

Film insieme folto di rimandi colti e di depressioni improntate ad una abile calibrata spettacolarità. *Come essere Louise* ci sembra davvero un modello possibile per «come fare cinema». Nell'America «off Hollywood» o in qualsiasi altro posto

# Fermo in festival e il teatro si rimette a nuovo

MILANO. Il Festival di Fermo arriva al quinto anno con un intenso programma (tra il 13 luglio e il 31 agosto) e un annuncio importante: il restauro e la prossima apertura del Teatro dell'Aquila di Fermo la grande «ala settecentesca» che ospitò quasi duecento stagioni liriche inagibili per ragioni di sicurezza. Cominciamo dalla ristrutturazione assicurata da un progetto di Gae Aulenti, che prevede due interventi uno di demolizione (di alcuni edifici minori) per ristabilire nelle sue proporzioni originali il fronte principale del teatro un altro per approntare le scale di sicurezza (per un pubblico di mille persone) racchiuso in una torretta a più corpi sul fronte a valle.

Il programma sarà assai ricco. Come è stato ricordato in una conferenza stampa a valorizzare nuovi protagonisti e a riscoprire repertori spesso dimenticati. Si comincerà il 13 luglio nello spazio dell'Auditorium di San Martino una chiesa barocca con l'Orchestra internazionale d'Italia guidata dal giovane Alesio Vlad che eseguirà musiche di Albeniz.

Rodrigo e De Falla. Dal podio di San Martino dirigerà (il 31 luglio) anche Lu-Jia cinese, tenuto tra le maggiori rivelazioni dell'anno (ma altri giovani direttori saranno presenti a Fermo come Roberto Tolomei e Fabrizio Ghiglione).

Inaugurazione vera e propria il 15 luglio con un *pasti* che un'opera teatrale formata dai brani di compositori diversi (che comprenderà lavori scritti da Galuppi e Paisiello per *Il curioso indiscreto* di «Influssi opera amata da Mozart»). Dopo la parte settecentesca il *pa* anche ne proporrà una seconda dedicata al Novecento (il 21 luglio) con il monologo di Cocteau *La voix humaine* interpretato da Athina Cenci con musica ispirata a Poulenc e una novità assoluta *Il dialogo della voce e dell'ombra* scritta da Guido Barenzi e Sandro Cappelletto. Direttore sarà Roberto Soldatini. Inoltre tra i tanti appuntamenti in piazza del Popolo (il 20 e il 23 luglio) con Gino Paoli che presenterà le sue canzoni più recenti e Franco Battiato che eseguirà musiche di Mozart Beethoven Martini, Wagner Brahms e Battiato.